

SIMULTANEITÀ: L'UNO DEI MOLTI

[1]

SEMINARIO DI FILOSOFIA PER MeXeI, 2017-18

INTRODUZIONE: USO E COMPRENSIONE

[Sua rilevanza in itinere]

□ Di continuo usiamo le cose, senza davvero curarci di comprenderle.
Le usiamo "automaticamente", senza fare attenzione.

→ Per es. di chiederci: da dove vengono le "cose" e che cosa sono?

[In fatti siamo tutti "automi culturali".]
N3



N3: Uso del mondo (che ci usa). [Come sono "fatti".]

MA: PUO' ACCADERE UN USARE E UN COMPRENDERE SIMULTANEO?

- Una qualche contemporaneità di uso e comprensione esiste (per es. usiamo questo dire per comprenderci), ma nessuno ci fa caso.
- In noi è invece radicato l'uso inconsapevole, non zero tematico (direbbe Husserl).

N3

MA IL FATTO È CHE PER COMPRENDERE DEVI GIÀ USARE!

(Per es. il discorso.)

- In effetti: è proprio l'uso che apre la comprensione. ("In principio è l'azione".)

E ALLORA CHIEDO:

1. È possibile rendere davvero tematica la comprensione "in sé", se già il farlo comporta un uso non tematico?
2. Perché poi questa volontà di rendere tematica la comprensione?

Comincio da 2. →

2. Se vedo la differenza tra uso e comprensione quella simultaneità irriflessa di uso e comprensione cui sempre mi affido diventa problematica.

→ (mentre uso il mondo non comprendo ne' il mondo, ne' il mio uso, cioè il suo come, il suo sesso e il suo perché.)

2

[L'uso fornisce una comprensione, ma allora che comprensione è?]

comincio a vedere che è l'uso a determinare il mio modo di comprendere.

N3

□ [E QUINDI: CHI DAVVERO PARLA E SCRIVE QUI?] N3

L'uso mi governa e allora ho l'impressione di essere come un burattino, il cui corpo e la cui anima sono ucrni "fatti" e un gioco del destino.

(L'evoluzione, l'educazione, la società, l'economia, la geografia, il lavoro ecc. ecc.)

Se non ne vengo in chiaro la mia anima "filosofica" e occidentale protesta. (Ma da dove viene anche essa ucrni? Per quale destino?)



In fatto di religione ho le mie idee.
(Ma senza internet e telefoni sono morto.)

La marionetta di Platone

Molti, e più, sono in generale contenti di fare ciò che si fa, sono soddisfatti di dire ciò che si dice, di vedere ciò che si vede, di desiderare ciò che si desidera e così via.

1. Se comprendere equivale a rendere tematico, allora si tratterebbe di mettere lì davanti la "cosa comprensione".

→ N3: attenzione! ucrni è così?

(cf. Gegenstand) rendere oggetto

MA CHE SIGNIFICA "SIMULTANEO"?

Ma il mettere lì davanti, abbiamo detto, è aperto dall'uso, poiché è l'uso che, simultaneamente, comprende.

Quindi c'è la natura comprendente dell'uso che si tratterebbe di tradurre in una descrizione definitiva.

Ma ciò implica un uso ulteriore (per es. la visione categoriale) e siamo da capo: il proposito è illusorio e irrealizzabile.

cf. "Scacchi", di Borges. X — X
(L'incanto del ritmo, pp. 27-8.)

SIMULTANEITA'

[Riflessione sull'autenna linguistico-culturale]

SIMULTANEO: dal latino medievale SIMULTANEUS,
incrocio di SIMUL (insieme) col latino tardo: MOMENTANEUS.
 SIMUL latino è un antico neutro di SIMILIS, irrigidito
 come avverbio (similmente).

} insieme
 } momentaneo N3: tecniche presenti.
 } simile
 →

SIMILE: dal latino SIMILIS, forma assimilata di un antico SEMILIS → dalla radice SEM (unico, sem[plice]), presente nelle
 aree germanica (cfr. l'inglese SAME), greca (HOMÓS), indo-iranica, slava. Ampliata con un elemento 'l',
 nell'area greca e celtica (HOMALÓS).
 [Simile cioè unico: N3] •

E COSÌ LA "SIMULTANEITA'" GOVERNA LA STESSA PAROLA 'SIMULTANEITÀ' IN FORMA
AUTOREFERENZIALE:

risuonano in esse voci arcaiche, voci classiche, voci medievali e moderne, popolari e letterarie.
 Tutto questo risuona "insieme", per ripetute "somiglianze", nella "momentanea" pronuncia
 della parola, facendo di questa semplice parola qualcosa di unico e di complesso.

- Destino implicito di ogni parola,
- perché ogni parola c'è fatta così e reca
 in sé una storia di migliaia e mi-
 gliaia d'anni.

Vicende innumerevoli iscritte in
una parola.

Ogni parola è un uso di molti
 (parte di un tutto).

[2017-18]

Di qui il senso ("vichiano") della filologia: +
 un lavoro che si colloca idealmente fuori
 dal tempo, per abbracciare tutto il tempo.

SIMULTANEITA' (potremmo dire)

è il punto d'incontro della vita e del sapere,
 il punto di "condensazione" massimamente
 "reale".

(Averlo "detto" non corrisponde però ad averlo davvero "com[reso"].)

il lavoro
 dei filologi

[Abbiamo disposto
 i pezzi sulla
 scacchiera.]

N3

PARTE I: LA COSA

COME OGNI PAROLA, ANCHE OGNI COSA È IL NODO SIMULTANEO DELL'UNO E DEI MOLTI. N3

□ La cosa come sintesi del molteplice è il tema fondamentale e costante della filosofia e del sapere occidentale.

) la questione si potrebbe sintetizzare nella domanda: che cosa è reale?
↓

↓
Da Aristotele
a Kant
a Heidegger.

Comprendere la simultaneità profonda dell'uno e dei molti che caratterizza la cosa, la sua unità profonda che è anche molti, dovrebbe aprirci alla comprensione autentica delle cose. [Cioè un insieme unico e simultaneo di cose.]
[che usiamo]

Ci proponiamo di animare per eccellenza i tratti essenziali di questo cammino.

ARISTOTELE : τί τό ὄν (che è l'ente, l'essente, in quanto tale?)

N3

Ma è necessaria una riflessione preliminare.

□ La comprensione storiografica di Aristotele ha questo tratto molto diffuso: usa Aristotele per comprendere Aristotele.

(Spiega Aristotele con Aristotele) -

→ cioè avendo inconsapevolmente fatto propri i tratti fondamentali della filosofia aristotelica, la sua rivoluzione profonda del sapere, che ha stabilito la fisioromia essenziale dell'uomo occidentale.

↓ cfr. Tommaso e Dante.

↓
Anziché la nostra!

(Nel vertice del cammino...)



□ Bisogna partire dal famoso capovolgimento del platonismo: reali non sono le idee, le forme, ma gli individui.

[5]

Questi sono le "cose".

(Non siamo forse tutti d'accordo? Ma certo, c'è questo cavallo, non il cavallo.

Riflettete: siete sicuri di vedere "questo cavallo"? Dov'è profondamente questa "cosa"?

E se uno dicesse che vede figure in un insetto, chiare di luci e di colori, saturate di odori?)

[Cioè: che cosa davvero vede?]

Il dialogo SULLA FILOSOFIA: (in 3 libri; del 2° frammenti di critica della dottrina delle idee; cfr. anche Sulle idee, perduto)

« Mentre il compito della filosofia è di cercare nelle cose visibili la causa, noi proprio questa la lasciamo da parte; in effetti non diciamo nulla della causa donde trae origine il mutamento; e creduto di esprimere la sostanza (οὐσία) degli esseri reali, affermando che esistono altre entità, ma, quanto a spiegare come queste sono la sostanza di quelli, parliamo a vuoto, senza dire [per esempio] che ne partecipano e dire niente. »

1. le cose visibili sono affette da trasformazione e metamorfosi (il "divenire"). (il mutamento).

2. Qual è allora la "sostanza" delle cose (degli "esseri reali")? [La loro causa]

3. Come "spiegarla" senza "parlare a vuoto"? [a vuoto: cfr. Wittgenstein]

N3 LA MOSSA PROFONDA DI ARISTOTELE È L'ANALISI DEL DISCORSO.

Presupposti

1. Bisogna rendere ragione (λόγον διδόναι). [Richiesta autoreferenziale: ragione = fornire ragioni discorsive, "logiche".] **N3**

2. Questa resa non si trova nei discorsi poetici, mitici, fantastici. (Cfr. la Poetica: l'arte non è scienza.)

3. L'analisi del discorso è un discorso i cui elementi, le cui movenze, le cui posture (del locutore e della sua mentalità) sono un prodotto della pratica della scrittura alfabetica.

[Manufatti "letterari"]

|| Questo Aristotele non lo sa e non può saperlo.

Qui agisce appunto un "uso" cieco, senza comprensione.

N3

Prima o poi, dovremo anche noi barcai i conti.

- De interpretatione x - x (p. 379)

Quindi:

Ma, nomi e verbi presi isolatamente non asseriscono nulla di vero o di falso. Se dico "cavallo" o se dico "corre", il mio dire non è né vero né falso; ma se dico "il cavallo corre", questa asserzione può essere vera o falsa.

- Dell'anima x - x (p. 408)

Ci sono cose "identiche per tutti"

Ci sono anime "identiche per tutti" (cioè immagini)

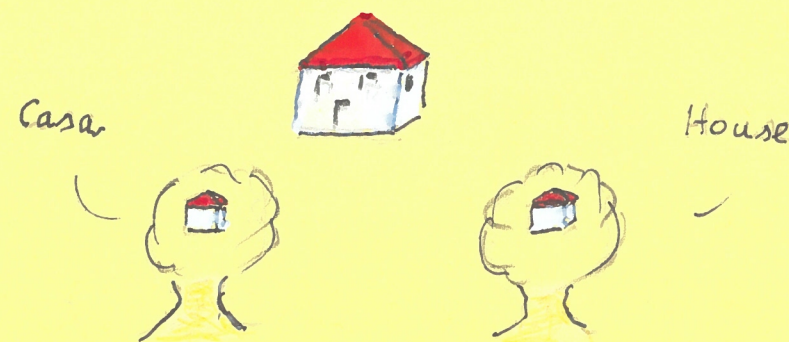
Nomi e verbi rispecchiano le cose.

Nelle parole si rispecchiano anche le fantasmi dell'anima.→ Di qui i giudizi ^{zi} apofantici:

giudizi dichiarativi che asseriscono qualcosa di vero o di falso sulle cose reali. (non preghiere, domande, comandi, esortazioni e simili).

Su di essi il quadrato del giudizio, il sillogismo e in generale la Logica (noetica e dialettica): la scienza formale costruita da Aristotele.

logon didonai

- Trattato sulle categorie

Aristotele si chiede quali siano i predicati ultimi, più generali, che il discorso possa attribuire alle cose.

Quindi che cosa in generale si possa dire delle cose, come si possa esprimere il modo d'essere delle cose.Supponi la domanda: che cosa è "questo"? = 10 risposte, o 10 predicati.

«Questo» può essere 1. una sostanza (per es. uomo, cavallo); 2. una quantità (lungo due cubiti); 3. una qualità (bianco, grammatico); 4. una relazione (doppio, metà, più grande); 5. un luogo (sulla piazza, al Liceo); 6. un tempo (ieri, in futuro); 7. una situazione (in piedi, seduto); 8. uno stato (calzato, armato); 9. un agire (brucia, taglia); 10. un subire (c'è cruciata, c'è tagliato). »

E così la rete della del discorso "logico" ha completamente catturato l'ente, la "cosa". Manca l'ultimo fondamentale affondo per la costruzione della auto-logia.

N³: sul fondamento del giudizio."Categoria" viene dal linguaggio giuridico.[Simultaneità delle categorie.]

□ La Metafisica

[7]

Contiene la filosofia proté: studio dell'ente in quanto tale, ὄν ἡ ἐόν, la coesità della cosa nel suo essere.

"recisi"

- Ora: l'ente (la cosa) si dice in molti modi
(nei modi dei 10 predicati comuni o categorie),
ma sempre in riferimento alla prima
categoria: la sostanza.

(La filosofia deutera è invece lo studio degli aspetti "separati"
dell'ente = scienze particolari, cf. le categorie da 2 a 10.)

(l'ente è πολλὰς ἑσέως)

la 1 è l'unità simultanea.

Socrate in carne
e ossa



(Ecco un'uomo)



- Ne deriva: la parola "sostanza" va intesa in due modi.

1. ousia proté: l'individuo "reale", la cosa concreta. (Simultanea!)

2. ousia deutera: il predicato logico che designa gli individui, le cose concrete. la loro "forma".

- La "sostanza prima" non è più una semplice categoria, ma è il punto di applicazione di tutte le altre. N3

Ma questi altri modi con i quali designiamo le cose, non sono a loro volta enti (l'errore di Platone), ma maniere di essere
di quell'ente vero e reale che è l'individuo. Solo "affoggiandosi" a esso guadagnano un essere "accidentale" e un modo.
(cf. συμβεβηκός)

SIMULTANEITA' (SEM)

|| LA COSA (SOSTANZA) È PRINCIPIO DI
UNITA' N3

[Attività, causa, processo
unificante.]

SINOLO: fusione di aspetti eterogenei.

□ In particolare, la sostanza è unione di materia e forma.

- Pertanto ogni singola cosa è la sua pura
essenza coincidono. N3 la sua forma.

↳ la potenzialità
della forma.



la potenzialità di un mucchio di
mattoni di diventare una casa.



Sostanza la cui pura essenza è il processo di
conferire al mucchio di mattoni la forma
della casa: "ciò che fornisce riparo a uo-
mini, animali, cose".

Definizione della casa.

to ti en einaia: letteralmente "ciò che era essere", ciò che
l'ha fatta essere così com'è, il diveniente processo che
l'ha prodotta.

|| ORA DOBBIAMO COMPRENDERE QUESTA STRAORDINARIA
MACCHINA DI COMPrensione DELLA PRESENZA DELLE "COSE".